

Carlo Gatta

L'UNITÀ MORALE TRA CAPITALE E LAVORO

**Per avere
giustizia
sociale,
l'economia
va subordinata
all'etica**

**Keynes, padre
involontario
dello
statalismo e
dell'assistenzia-
lismo**

Il pensiero economico moderno è ampiamente di derivazione laica ed il contributo alla scienza economica di studiosi cattolici è stato, almeno in questo secolo, non molto rilevante. Ciò non toglie che sul piano di una maggiore giustizia sociale vi siano stati, in ogni parte, notevoli interventi legislativi per istituire più corretti rapporti nelle condizioni di lavoro, più adeguati livelli retributivi e forme protettive nei confronti dei rischi lavorativi ed extra lavorativi attraverso il mutualismo assicurativo ed il solidarismo previdenziale.

Giuseppe Toniolo, sociologo ed economista cattolico, in perfetta concordanza con i principi della *"Rerum Novarum"*, aveva indirizzato la sua ricerca sul legame intercorrente fra etica ed economia, e vedeva quest'ultima in posizione nettamente subordinata alla prima. Ne scaturiva una concezione

organica dell'economia, una organizzazione sociale caratterizzata dall'operosa collaborazione delle diverse classi sociali, una struttura corporativistica (del tipo medioevale) dei rapporti di produzione che volevano essere una risposta concreta, per il settore economico-sociale, sia all'ideologia liberale, sia a quella socialista.

Questi concetti si ritrovano anche nella *"Quadragesimo Anno"* di Pio XI che *"tratta con alta ispirazione morale e sociale i rapporti fra capitale e lavoro, e i doveri dell'uno e dell'altro, sostenendo il rispetto dei diritti della personalità umana contro la tirannia del capitale e contro il monopolio dello Stato"* come scriveva nel 1939 Don Sturzo, commemorando, dall'esilio londinese, la figura del grande Papa in occasione della sua morte. Nella stessa rievocazione (ora in *Scritti storico-politici: 1926-1949*, ed. Cinque Lune, Roma, 1984, p. 184-191) Don

Sturzo osservava: *"I papi ci danno i loro insegnamenti, ma (...) nel campo sociale, dalla "Rerum Novarum" di Leone XIII (1891) ad oggi, le realizzazioni cattoliche sono state limitate e contrastate"* (ivi, p. 188).

In effetti la politica economico-sociale del nostro paese è stata ampiamente influenzata da tendenze ed ideologie o teorie contrastanti: da un lato, le idee espresse dal Keynes nella sua *Teoria generale* sul pieno impiego (elaborate nel periodo della grande crisi economica mondiale degli anni '30), alla cui base era stato posto il concetto del *"deficit spending"* (ossia dell'utilizzo di risorse anche in disavanzo del bilancio statale per opere pubbliche di utilità generale – come le infrastrutture – ma anche di nessuna utilità effettiva) per favorire l'occupazione, sono state recepite acriticamente negli ultimi cinquant'anni, dilatando oltre ogni consentito limite l'interventi-

simo statale sia in campo economico (statalismo) che in campo sociale (welfare, assistenzialismo), con ciò soggiacendo anche all'influsso dell'ideologia comunista.

Dall'altro, recependo la prassi del neo-capitalismo liberistico fondato sull'artificio della forzatura nella moltiplicazione dei bisogni e dei consumi privati (consumismo) attraverso una distorta pratica nella distribuzione dei benefici dell'incremento della produttività, in larga parte derivanti dal progresso tecnologico: e cioè attribuendoli in larga misura in favore dei profitti imprenditoriali e dei salari dei lavoratori (e quindi a vantaggio del capitale e del lavoro), anziché utilizzarli in favore dell'intera collettività mediante una generalizzata diminuzione dei prezzi sul mercato.

Le conseguenze sono sotto i nostri occhi: non solo un debito pubblico, che ha superato l'intero prodotto interno lordo annuale del nostro paese, ma anche la coesistenza di processi inflazionistici (in atto o latenti) con una situazione di rilevante disoccupazione; fenomeni questi che, secondo la teoria economica tradizionale, dovrebbero essere tra loro incompatibili.

Don Sturzo aveva da tempo intuito i limiti del capitalismo classico e le incongruenze del collettivismo. Pur avendo avuto come maestri di cultura economica Giuseppe Toniolo e Padre Vincenzo Liberatore, e pur ispirando il proprio pensiero ai

principi della "Rerum Novarum", manifestò il proprio dissenso dalle soluzioni del corporativismo cattolico, da lui ritenute storicamente superate, per propugnare ipotesi più moderne per risolvere i gravi problemi di sperequazione sociale e di distorto sviluppo economico posti dal capitalismo selvaggio.

Egli parte dall'osservazione concreta della realtà umana, per cui la perfezione non è di questo mondo, ma una meta del processo storico che solo si realizza nella aspirazione trascendente alla vera vita che si compie in Dio. Pertanto mette in conto sia le diversità e diseguaglianze tra le singole persone, sia gli egoismi individuali e collettivi, donde derivano i contrasti ed i conflitti nelle relazioni sociali. E cerca di individuare forme istituzionali e strumenti operativi da utilizzare per libera scelta degli uomini, in quanto ritenuti idonei a realizzare, per tutti, il maggiore e migliore bene materiale e spirituale.

Sul pensiero economico di Luigi Sturzo rinviamo al libro di Padre Alfio Spampinato, *L'economia senza etica è diseconomia*, ed. Il Sole-24 Ore, Milano, 1996. Qui ci basti accennare come, fin dal 1900, egli abbracciasse l'idea per cui "senza capitali cesserebbe quasi del tutto ogni produzione di ricchezza e i popoli continuerebbero a rimanere schiavi della miseria" (G. De Rosa); fu quindi un convinto sostenitore dell'iniziativa privata

in quanto espressione della libertà dell'uomo e assertore del rapporto inscindibile tra economia di mercato e libertà politica. Nell'appello "A tutti gli uomini liberi e forti" col quale, nel 1919, fu annunciata la costituzione del Partito popolare si legge: "Ad uno stato accentratore, tendente a limitare e a regolare ogni potere organico e ogni attività civica e individuale, vogliamo sul terreno costituzionale sostituire uno stato veramente popolare, che riconosca i limiti della sua attività, che rispetti i nuclei e gli organismi naturali - la famiglia, le classi, i comuni - che rispetti la personalità individuale e incoraggi le iniziative private". Ma egli propugna anche l'eticità delle leggi economiche (la moralità deve essere alla base di ogni comportamento umano) ed auspica forme di accumulazione decentrata, diffusa, popolare o sociale del capitale. Ciò risulta più facile avvicinando il lavoratore ai mezzi di produzione e rendendolo partecipe del profitto (prodotto anche grazie a lui) al fine di giungere alla trasformazione del salariato in col-laboratore cointeressato allo sviluppo dell'impresa.

Il sociologo-economista Sturzo giunge infine ad affermare - come logica conseguenza - "l'unità morale nell'impresa tra imprenditori e lavoratori", unità morale che si estrinseca su tre livelli: "il cointeresse agli utili e quindi alla buona salute dell'impresa, la collaborazione morale, la soddisfazione del lavoro".

Il consumismo ha creato distorsioni

Don Sturzo fu un convinto sostenitore dell'iniziativa privata in quanto espressione della libertà dell'uomo

Il lavoratore deve essere cointeressato allo sviluppo dell'impresa